

gennaio 2012

SULLA NOSTRA POSIZIONE POLITICA

LA FASE ATTUALE

L'attuale tendenza è contraddistinta a livello economico dalla crisi generale di sovrapproduzione di capitale.

In questa fase le politiche economiche in atto nei vari stati borghesi sono caratterizzate dal taglio della spesa sociale, dalla riduzione del salario, dalle privatizzazioni e dalle esternalizzazioni delle varie attività economiche. Queste misure servono a recuperare la redditività capitalistica attraverso l'innalzamento del saggio di plusvalore,¹ l'abbattimento della spesa "improduttiva" (nel senso che non produce plusvalore) e l'utilizzo di tutte le risorse del bilancio statale a sostegno del processo di accumulazione. Questa pesante offensiva contro le condizioni di vita e di lavoro dei proletari da parte delle classi dominanti è cominciata dalla metà degli anni '70. Quest'attacco si traduce in: precarietà, flessibilità, attacco al salario diretto e indiretto. Il welfare state (che in Italia sotto il regime DC era in realtà uno stato assistenziale/clientelare) è stato smantellato negli aspetti più garantisti (riduzione delle pensioni, allungamento dell'età lavorativa, attacco alla sanità e servizi sociali). Una delle conseguenze della crisi è l'accentuarsi della concorrenza, segni più evidenti dell'acuirsi di essa sono:

- 1) La scomparsa d'interi comparti industriali dai paesi imperialisti (occidentali) come la siderurgia e il loro sviluppo in aree di crescita capitalista più accelerata, che maggiormente si sono integrate nel mercato mondiale durante gli ultimi anni, come la Cina e l'India.

Lo spostamento di settori manifatturieri (come il tessile) in aree come la Romania, la Polonia, l'Indonesia, il Brasile ecc.

Lo spostamento di call center, centri elaborazione dati, in paesi come l'India.

A livello politico la contraddizione principale è imperialismo (principalmente U.S.A.)/popoli oppressi. Massima espressione di questa contraddizione sono le guerre popolari in atto condotte da partiti comunisti guidati dal marxismo leninismo maoismo. Contraddizione che si sta fondendo con la contraddizione fondamentale classe operaia/capitale, poiché la classe operaia si è allargata a livello mondiale in termini assoluti, se si considera (pur con dati parziali) che la classe operaia mondiale abbia superato il miliardo di componenti e tendendo conto delle migrazioni verso i

paesi imperialisti, dove ormai i lavoratori migranti sono una quota rilevante della classe operaia di questi paesi, per questo motivo nelle metropoli imperialiste si può tranquillamente dire che siamo di fronte ad una classe operaia multinazionale.

Già Lenin² e l'Internazionale Comunista avevano analizzato sulla divisione del mondo tra un piccolo numero tra un piccolo gruppo di paesi capitalisti avanzati dominanti da una parte e la grande maggioranza delle nazioni e dei popoli del mondo dominati che gli imperialisti depredano e obbligano alla dipendenza. E da questa conferma che si trae la tesi leninista, poi confermata dalla storia, secondo cui la rivoluzione proletaria mondiale è essenzialmente composta da due correnti: la rivoluzione proletaria socialista nelle metropoli imperialiste e la rivoluzione di liberazione nazionale, fatta dai popoli e dalle nazioni che sono sotto il gioco degli imperialisti. Dalla Seconda Mondiale a oggi la lotta delle nazioni e dei popoli oppressi ha costituito la principale "zona delle tempeste" per la Rivoluzione Proletaria Mondiale.

DALLA DECADENZA ALLA DECOMPOSIZIONE DELLA SOCIETÀ CAPITALISTA

Una tendenza in atto della società capitalista è quella del passaggio dalla decadenza alla decomposizione della società capitalista.

Quello che è successo Italia (scandali sessuali, crisi politica ecc.) è un segno evidente della decadenza del modo di produzione capitalistico. Tutto ciò non è una faccenda puramente italiana (come i vari Travaglio e C. cercano di far intendere) ma è comune a tutti i paesi capitalisti.

Tutti i modi di produzione del passato hanno conosciuto un periodo di ascendenza e un periodo decadenza. Il primo periodo corrisponde a un pieno adeguamento dei rapporti di produzione dominanti con il livello di sviluppo delle forze produttive della società, il secondo esprime che questi rapporti di produzione sono divenuti troppo stretti per contenere questo sviluppo.

Tuttavia è sbagliato affermare che il capitalismo segue le tracce dei modi di produzione che l'hanno preceduto. È importante sottolineare le differenze fondamentali tra la decadenza capitalista e quelle delle società del passato.

- 1) Il capitalismo è la prima società della storia che si estende a livello mondiale, che abbia sottomesso alle proprie leggi tutto il pianeta, per questo fatto, la

decadenza di questo modo di produzione influisce su tutta la società umana.

Mentre nelle società del passato, i nuovi rapporti di produzione che erano chiamati a soppiantare i vecchi ormai superati, potevano svilupparsi all'interno della stessa società (cosa che poteva, in un certo modo, limitare in un certo modo gli effetti e l'ampiezza della decadenza), la società comunista, la sola che possa succedere al capitalismo, non può in alcun modo svilupparsi al suo interno; non esiste dunque alcuna possibilità di una qualunque rigenerazione di questa società in assenza di un rovesciamento del potere della classe borghese e dell'estirpazione dei rapporti di produzione capitalistici.

La crisi che dura dalla metà degli anni '70, non è solo economica, ma anche politica e culturale.

Il fenomeno dell'ipertrofia statale, in altre parole quella di un assorbimento della società civile da parte dello Stato (che è lo Stato della Borghesia Imperialista). Il fenomeno dell'accentuazione del controllo sociale, contro ciò che è definito "devianza". Non c'è da meravigliarsi in questa fase lo sviluppo della psichiatria, degli strumenti elettronici di controllo e delle cosiddette armi "non letali". In merito a queste ultime, pensiamo solamente al Taser, arma che fa uso dell'elettricità per far contrarre i muscoli. Ebbene l'uso quest'arma "non letale", secondo la denuncia di un'organizzazione certamente non rivoluzionaria come Amnesty International, ha provocato la morte negli USA, dal 2001 al 2008, di 334 persone. E l'ONU nel novembre del 2007 ha equiparato l'uso del Taser a una forma di tortura.

Anche se i periodi di decadenza del passato sono stati marcati da conflitti bellici, questi non erano neanche comparabili alle guerre mondiali che, per due volte, hanno devastato il mondo.

La differenza tra l'ampiezza e la profondità della decadenza capitalista e quelle della decadenza del passato, non può essere ridotta a una semplice questione di quantità. La società capitalista è la prima a minacciare la sopravvivenza stessa dell'umanità, la prima che possa distruggere la specie umana (armamenti nucleari, biologici e chimici, crisi ambientale ecc).

Tutte le società in decadenza comportano degli elementi di decomposizione: sfaldamento del corpo sociale, di putrefazione delle sue strutture economiche, politiche e ideologiche ecc.

Non bisogna confondere decadenza e decomposizione.

La fase della decomposizione non si presenta solo come quella caratterizzata dal controllo sociale e dalla crisi permanente. Nella misura in cui le contraddizioni e manifestazioni della decadenza del capitalismo, che una dopo l'altra, marciano i diversi momenti di questa decadenza, la fase della decomposizione appare come quella risultante dell'accumulazione di tutte queste caratteristiche di un sistema moribondo, quella che chiude degnamente l'agonia di un modo di produzione condannato dalla storia.

Essa costituisce l'ultima tappa del ciclo infernale di crisi – secondo conflitto mondiale – ricostruzione e ripresa del capitalismo (i 30 anni succeduti dalla fine del conflitto) nuova crisi con convulsioni enormi, che caratterizza il XX secolo, la società e le differenti classi:

- 1) Due guerre mondiali che hanno lasciato esangui la maggior parte dei principali paesi.

Un'ondata rivoluzionaria che ha fatto tremare tutta la borghesia mondiale e che è sfociata in una controrivoluzione ha assunto forme atroci (fascismo e nazismo) o ciniche (democrazia borghese);

Il ritorno di un impoverimento assoluto a livello mondiale, di una miseria delle masse proletarie, che sembrava ormai dimenticata.

L'attuale crisi apre di nuovo la prospettiva dell'alternativa storica fra guerra mondiale o scontri di classe generalizzati. Ma a differenza degli anni '30, quando il proletariato subiva la cappa di piombo della sconfitta subita negli anni '20 (sconfitta della rivoluzione proletaria in Europa determinata anche dal ruolo controrivoluzionario della socialdemocrazia e del fascismo in Italia) e '30 (nazismo in Germania, guerra e rivoluzione in Spagna), la radicalizzazione della lotta di classe a partire dal 1968 nelle metropoli imperialiste ha mostrato che la borghesia non aveva più le mani libere per scatenare un'ennesima guerra mondiale. Allo stesso tempo, se il proletariato ha già la forza di impedire una tale conclusione, esso non ha ancora trovato quella rovesciare il capitalismo, e questo a causa del ritardo nello sviluppo della sua coscienza determinato dalla rottura provocata dal diffondersi del revisionismo nel Movimento Comunista Internazionale.

In una situazione in cui due classi fondamentali e antagoniste della società si confrontano senza riuscire a imporre la loro risposta decisiva, la storia non può attendere fermandosi. Mentre le contraddizioni del capitalismo in crisi non fanno che aggravarsi, l'impossibilità da parte della borghesia di offrire la minima prospettiva per l'insieme della società, unita al fatto che in questo periodo il proletariato non è

ancora riuscito ad affermare la sua prospettiva di cambiamento della società, nell'immediato non può che sfociare in un fenomeno di decomposizione generalizzata, d'incancrenimento della società.

Nessun modo di produzione è capace di vivere e svilupparsi, assicurare la coesione sociale, se non è capace di presentare una prospettiva all'insieme della società da esso dominata. Nell'attuale fase caratterizzata dall'impedimento da parte dei rapporti di produzione capitalisti allo sviluppo delle forze produttive ormai collettive, si determina una fase di decadenza e della successiva decomposizione.

Manifestazioni evidenti della decomposizione della società capitalista sono:

- 1) Le moltiplicazioni di carestie che avvengono nei paesi che sono definiti "Terzo Mondo" mentre nei paesi "avanzati" vengono distrutti stock di prodotti agricoli oppure vengono abbandonate superfici considerevoli di terre fertili.

La trasformazione di questo "Terzo Mondo" in un'immensa bidonville in cui centinaia di milioni di esseri umani sopravvivono come topi nelle fogne.

Lo sviluppo di questo stesso fenomeno nei paesi "avanzati" in cui il numero dei senzatetto e di quelli privi di ogni mezzo di sostenimento continua ad accrescersi.

Le catastrofi "accidentali" che si moltiplicano (aerei che precipitano, treni che si trasformano in casse da morto).

Gli effetti sempre più devastanti sul piano umano, sociale ed economico delle catastrofi "naturali" (inondazioni, siccità, terremoti, cicloni) di fronte alle quali gli esseri umani sembrano sempre più disarmati laddove la tecnologia continua progredire ed esistono già oggi tutti i mezzi per realizzare le opportune protezioni (dighe, sistemi d'irrigazione, abitazioni antisismiche e resistenti alle tempeste, ...), mentre poi, di fatto, sono chiuse le fabbriche che producono tali mezzi e licenziati i loro operai.

La degradazione dell'ambiente che raggiunge proporzioni assurde (acqua di rubinetto imbevibile, i fiumi ormai privi di vita, gli oceani pattumiera, l'aria delle città irrespirabile, decine di migliaia...) e che minaccia l'equilibrio di tutto il pianeta con la scomparsa della foresta dell'Amazzonia (il "polmone della terra"), l'effetto serra e il buco dell'ozono al polo sud.

Tutte queste calamità economiche e sociali, se sono in generale un'espressione della decadenza del capitalismo, per il grado di accumulazione e l'ampiezza

raggiunta costituiscono la manifestazione dello sprofondamento in uno stallo completo di un sistema che non ha alcun avvenire da proporre alla maggior parte della popolazione mondiale se non una barbarie al di là di ogni immaginazione. Un sistema in cui le politiche economiche, le ricerche, gli investimenti, tutto è realizzato sistematicamente a scapito del futuro dell'umanità e, pertanto, a scapito del futuro stesso del sistema stesso.

Ma le manifestazioni dell'assenza totale di prospettive della società attuale sono ancora più evidenti sul piano politico e ideologico.

1) L'incredibile corruzione che cresce e prospera nell'apparato politico, amministrativo e statale, il susseguirsi di scandali in tutti i paesi imperialisti.

L'aumento della criminalità, dell'insicurezza, della violenza urbana che coinvolgono sempre di più i bambini che diventano preda dei pedofili.

Il flagello della droga, che è da tempo divenuto un fenomeno di massa, contribuendo pesantemente alla corruzione degli Stati e degli organi finanziari, che non risparmia nessuna parte del mondo colpendo in particolare i giovani, è un fenomeno che sempre meno esprime la fuga nelle illusioni e sempre di più diventa una forma di suicidio.

Lo sviluppo del nichilismo, del suicidio di giovani, della disperazione, dell'odio e del razzismo.

La proliferazione di sette, il rifiorire di un pensiero religioso anche nei paesi imperialisti, il rigetto di un pensiero razionale, coerente, logico.

Il dilagare nei mezzi di comunicazione di massa di spettacoli di violenza, di orrore, di sangue, di massacri, finanche nelle trasmissioni e nei giornalini per i bambini.

La nullità e la venalità di ogni produzione "artistica", di letteratura, di musica, di pittura o di architettura, che non sanno esprimere che l'angoscia, la disperazione, l'esplosione del pensiero, il niente.

Il "ciascuno per sé", la marginalizzazione, l'atomizzazione degli individui, la distruzione dei rapporti familiari, l'esclusione delle persone anziane, l'annientamento dell'affetto e la sua sostituzione con la pornografia, lo sport commercializzato, il raduno di masse di giovani in un'isterica solitudine collettiva in occasione di concerti o in discoteche, sinistro sostituto di una solidarietà e di legami sociali completamente assenti.

Tute queste manifestazioni della putrefazione sociale che oggi, a un livello mai visto nella storia, permea tutti i pori della società umana; esprimono una sola cosa: non solo lo sfascio della società borghese, ma soprattutto l'annientamento di ogni principio di vita collettiva nel senso di una società priva del minimo progetto, della minima prospettiva, anche se a corto termine, anche se illusoria.

Tra le caratteristiche principali della decomposizione della società capitalista bisogna rilevare la difficoltà crescente della borghesia a controllare l'evoluzione della situazione sul piano politico. L'impasse storico in cui si trova imprigionato il modo di produzione capitalistico, i fallimenti delle diverse politiche economiche che si sono attuate, l'indebitamento generalizzato che ha permesso di sopravvivere l'economia mondiale, tutti questi elementi si ripercuotono su un apparato politico incapace, da parte su, di imporre alla società, e in particolare alla classe operaia, la disciplina e l'adesione richieste per mobilitare tutte le forze e le energie verso la sola risposta storica che la borghesia possa offrire: la guerra.

Il crollo del "blocco "socialista" dell'Est è una delle conseguenze della crisi mondiale del capitalismo; la forte centralizzazione e la statalizzazione completa dell'economia, la confusione tra l'apparato economico e quello politico, la mobilitazione di tutte le risorse verso la sfera militare, queste caratteristiche se sono adatte a un contesto di guerra, non lo sono in una fase di accentuazione della crisi. Bisogna tenere conto che questo blocco era profondamente integrato nel mercato mondiale. Quando dalla metà degli anni '70 con l'avvio della crisi di sovrapproduzione di capitale, i capitali cercavano nuovi mercati per valorizzarsi, questo è stato uno degli elementi determinati del crollo di questi regimi, perché la borghesia, sia quella russa che quella internazionale aveva bisogno di una sovrastruttura politica funzionale alla situazione politica economica in atto (bisognava privatizzare per creare maggiori spazi per gli investimenti di capitale).

Per capire quello che è accaduto nei primi paesi socialisti, bisogna partire dal fatto che la società socialista non è una società senza classi e contraddizioni di classe, non è "una società unitaria che si può amministrare bene", il cui il potere politico e già diventato "l'amministrazione da parte dei produttori associati del loro lavoro e del prodotto di esso". Queste concezioni facevano molto comodo ai revisionisti moderni, perché servivano a coprire il loro sporco lavoro di espansione delle forze borghesi, del confinare il proletariato in condizioni di assoggettamento politico e culturale e di sfruttamento economico.

Non si può e deve dimenticare che la società socialista è uscita da quella capitalista, che essa è la prima fase della società comunista. Essa non è la società comunista.

Essa porta inevitabilmente i segni della società capitalista. A proposito della società socialista, Marx disse: *“Quello con cui abbiamo qui a che fare, non è una società comunista che si è sviluppata sulle basi che le sono proprie, ma, al contrario, una società che proviene dalla società capitalista: una società, di conseguenza, che sotto ogni aspetto (economico, morale, intellettuale) porta ancora le impronte dell’antica società da cui è uscita”*.³ Da parte sua Lenin ha fatto osservare che nella società socialista, primo stadio del comunismo, *“il comunismo non può ancora, dal punto di vista economico, essere completamente maturo, completamente affrancato dalle tradizioni o dalle impronte del capitalismo”*,⁴ e, di conseguenza, esistono ancora differenze in fatto di ricchezza.

Nella società socialista continuano a sussistere le differenze tra operai e contadini, tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, il diritto borghese non è ancora abolito. Tutti questi fenomeni e queste differenze possono sparire solo progressivamente, il che comporta inevitabilmente un lungo periodo. Come disse Marx, solo con l’abolizione completa del diritto borghese, potrà realizzarsi il comunismo integrale, così caratterizzato: da ognuno secondo le capacità, ad ognuno secondo i bisogni.

Il marxismo – leninismo – maoismo e l’esperienza pratica dell’Unione Sovietica, della Repubblica Popolare Cinese e degli altri paesi socialisti, ci insegna che la società socialista copre un lungo periodo storico. Per tutta la sua durata, prosegue la lotta di classe e sussiste il problema di sapere chi prevarrà, se la via capitalista o quella socialista, cioè permane il pericolo della restaurazione.

Nelle *Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale* del 14 giugno 1963, il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese dichiara: *“per un lunghissimo periodo storico che segue alla conquista da parte del proletariato, l’esistenza della lotta di classe resta una legge oggettiva, indipendente dalla volontà dell’uomo: la lotta di classe si differenzia da quella di prima della conquista del potere da parte del proletariato solo nelle forme”*.

Nei primi paesi socialisti una volta abolito almeno per l’essenziale la proprietà privata dei mezzi di produzione, la lotta per l’adeguamento dei rapporti di produzione al carattere collettivo delle forze produttive riguarda principalmente: i ruoli nell’organizzazione sociale del lavoro (i rapporti lavoro di direzione e organizzazione /lavoro esecutivo, dirigenti/diretti, lavoro intellettuale/lavoro manuale, uomini/donne, città/campagna ecc.) e il modo e la misura della ripartizione della ricchezza sociale destinata al consumo. Il pericolo di una restaurazione non proviene tanto dai residui delle vecchie classi sfruttatrici, né dalla piccola produzione mercantile e neppure

dalla rabbiosa e accanita aggressione dall'estero, quanto dalla nuova borghesia, tipica della fase socialista.

Nei paesi socialisti la borghesia è costituita da quei dirigenti del partito, delle organizzazioni di massa, dello Stato e di altre istituzioni pubbliche della società socialista che si oppongono ai passi in avanti verso il comunismo nei rapporti di produzione e nella sovrastruttura.

Una delle caratteristiche della putrefazione di questi paesi sotto la guida revisionista era il menefreghismo generalizzato dei cittadini di questi paesi, sia a livello politico sia economico.

Bisogna prendere coscienza della minaccia mortale che comporta la decomposizione. Non bisogna nascondere a se stessi l'estrema gravità della situazione mondiale. Inoltre sarebbe sbagliato ritenere che essendo la decomposizione, una realtà essa sia anche una necessità, cioè un passo necessario verso la rivoluzione.

All'inizio la decomposizione ideologica colpisce evidentemente la classe capitalista stessa e per contraccolpo, gli strati di piccola borghesia che non hanno alcuna autonomia.

Solo il proletariato porta in sé una prospettiva per l'umanità e, in questo senso, è al suo interno che esiste la maggiore capacità a resistere a questa decomposizione. Tuttavia neanche lui è risparmiato, in particolare perché la piccola borghesia a contatto della quale esso vive ne è il principale veicolo. I diversi elementi che costituiscono la forza del proletariato si scontrano direttamente con i diversi aspetti di questa decomposizione ideologica sono:

- 1) L'azione collettiva, la solidarietà, contro l'atomizzazione, il "ciascuno per sé", "l'arrangiarsi individuale".

Il bisogno di organizzazione contro la decomposizione sociale, la distruzione dei rapporti su cui poggia l'attuale società.

La fiducia nell'avvenire e nelle sue forze continuamente minate dalla disperazione, dal nichilismo, dalla "mancanza di futuro".

La coscienza, la lucidità, la coerenza e l'unità del pensiero, l'inclinazione per la teoria ha difficoltà ad affermarsi di fronte alla fuga nelle chimere, alla droga, alle sette, al misticismo, al rigetto della riflessione e la distruzione del pensiero che caratterizza la nostra epoca.

Perciò è importante avere coscienza della posta in gioco nella situazione attuale, in particolare i pericoli mortali che decomposizione fa correre all'umanità. Il proletariato deve essere determinato a continuare, sviluppare e unificare la propria lotta di classe.

Il crollo del blocco dell'Est si è imposto a un proletariato che non aveva raggiunto il livello necessario per essere capace di reagire sul terreno di classe ad un avvenimento storico di tale portata.

Il crollo del blocco dell'Est e l'enorme, mistificatoria campagna ideologica sulla "morte del comunismo" che la borghesia internazionale ha sviluppato in questa occasione (a eccezione di una minoranza politicizzata della classe operaia) ha avuto un impatto profondamente negativo sulla coscienza di classe, elemento fondamentale per la capacità della classe di sviluppare una prospettiva, di mettere avanti uno scopo globale alla lotta.

Il crollo del blocco dell'Est ha portato un colpo alla classe in due maniere:

- 1) Ha permesso alla borghesia di sviluppare tutta una serie di campagne sul tema della "morte del comunismo" e della "fine della lotta di classe" che ha profondamente intaccato la capacità della classe di situare le sue lotte nella prospettiva della costruzione di una nuova società, ergendosi a forza autonoma e antagonista al capitale. La classe operaia non avendo giocato un ruolo dirigente negli avvenimenti del 1989-91, è stata intaccata profondamente il suo livello di fiducia in se stessa.

Nello stesso tempo il crollo del blocco dell'Est ha aperto le porte a tutte le forze della decomposizione che stavano alla sua origine sottoponendo, come si diceva prima, sempre di più la classe alla putrida atmosfera del "ciascuno per sé", alle influenze nefaste dei vari fondamentalismi religiosi, della criminalità organizzata, ecc. In più la borghesia è stata capace di rivolgere contro la classe operaia le manifestazioni della decomposizione del suo sistema. Esempi tipici sono stati l'affare Dutroux in Belgio e Mani Pulite in Italia, dove le sporche pratiche delle cricche borghesi sono state usate come pretesto per trascinare le masse proletarie in una vasta campagna democratica per un "governo pulito". L'utilizzazione della mistificazione democratica è diventata sempre più sistematica perché essa è allo stesso tempo la "logica conclusione della fine del comunismo" (ovviamente secondo la borghesia) e costituisce uno degli strumenti ideali per accrescere l'atomizzazione della classe (e favorire l'identificazione con lo Stato borghese). Le guerre provocate dalla decomposizione (come quella della ex Jugoslavia) hanno avuto l'effetto di aumentare il senso di impotenza nel proletariato, il sentimento di vivere in un mondo crudele e irrazionale nel quale non c'è altra soluzione che quella di nascondere la testa nella sabbia.

La situazione dei disoccupati mostra con chiarezza i problemi che pongono oggi alla classe. Sotto il peso della decomposizione si è visto che è risultato sempre più difficile per i disoccupati sviluppare proprie forme collettive di lotta e di

organizzazione, essendo essi particolarmente vulnerabili agli effetti più distruttivi della decomposizione (atomizzazione, delinquenza, ecc). E questo è vero in particolare per i giovani disoccupati, che non hanno mai fatto l'esperienza lavorativa.

Allo stesso tempo questa influenza negativa è stata aggravata, come all'inizio mettevo in evidenza, dalla tendenza del capitale a deindustrializzare i suoi settori tradizionali – siderurgia, tessile ecc. – dove gli operai hanno una lunga esperienza di lotta di classe.

Nonostante, questi pericoli per la classe operaia di essere schiacciata in questo processo di decomposizione (pericoli che non possono e devono essere sottostimati), la capacità del proletariato di lottare, di reagire al declino del sistema capitalistico non è sparita.

SVILUPPO DELLA CONTRADDIZIONE CAPITALE/CLASSE OPERAIA

In tutto il mondo, l'antagonismo tra capitale e lavoro, tra padrone e operaio, tende a emergere e manifestarsi, anche in conseguenza dell'aumentata concorrenza intercapitalistica, che fa crescere lo sfruttamento e peggiora la situazione complessiva dei lavoratori. I mass media non danno conto di queste notizie che ritengono "poco interessanti", ma le condizioni in cui il genere umano riproduce la propria esistenza ripropongono incessantemente le manifestazioni della lotta di classe.

All'inizio degli anni '90 si comincia a delineare i primi segni di una ripresa della combattività della classe operaia, in particolare attraverso la mobilitazione degli operai italiani contro le misure di austerità del governo Amato nel mese di settembre 1992. Queste mobilitazioni sono state seguite dalle manifestazioni dei minatori contro la chiusura delle miniere. Alla fine del 1993 ci sono stati nuovi movimenti di lotta in Italia, in Belgio, in Spagna e soprattutto in Germania con scioperi e manifestazioni in numerosi settori, in particolare nell'edilizia e in quello automobilistico.⁵

Nel 1995 in Francia, sull'onda di un conflitto nelle ferrovie e a seguito di un attacco alla protezione sociale dei lavoratori, si sviluppò un movimento con scioperi e assemblee generali. Nell'estate del 1998 ci fu un altro grande sciopero in Danimarca.⁶

Tutto questo sta a dimostrare di una lenta ripresa della lotta di classe.

Caratteristiche di questa fase della lotta di classe è la riuscita degli scioperi, l'ampia partecipazione a essi, e la nascita in paesi come l'Italia del fenomeno del sindacalismo di base, che riassorbì solo in minima parte la combattività e il malcontento dei proletari nei confronti dei sindacati ufficiali.

Questa combattività si esprime in numerosi paesi:

- 1) Negli Stati Uniti, durante l'estate 1998, con gli scioperi di quasi 10.000 operai alla General Motors, quello di 70.000 operai della compagnia telefonica Bell Atlantic, quella dei lavoratori della sanità a New York, senza parlare dei violenti scontri con la polizia durante la manifestazione di 40.000 edili a New York.

In Gran Bretagna, con gli scioperi non ufficiali della sanità in Scozia, dei postali a Londra, così come i due scioperi degli elettricisti nella capitale che hanno mostrato una chiara volontà di battersi nonostante l'opposizione della direzione sindacale.

- 2) In Grecia, dove gli scioperi tra gli insegnanti sono arrivati allo scontro con la polizia.

In Norvegia dove in autunno vi era stato uno sciopero paragonabile in ampiezza a quello della Danimarca.

In Francia, dove si sono sviluppate tutta una serie di lotte in vari settori, nella scuola, nella sanità, nelle poste e nei trasporti, in particolare lo sciopero degli autisti dei bus di Parigi dove i lavoratori hanno risposto sul loro terreno di classe. Era successo che ha fronte un terreno di aggressioni che subiscono (frutto della decomposizione della società), invece che la presenza della polizia degli autobus, hanno rivendicato un aumento dei posti di lavoro.

In Belgio, con gli scioperi nell'industria automobilistica, nei trasporti, nelle comunicazioni.

Nel cosiddetto Terzo Mondo, con gli scioperi in Corea e in Zimbabwe dove uno sciopero generale è stato indetto per canalizzare la collera degli operai non solo contro le misure di austerità del governo, ma anche contro i sacrifici imposti dalla guerra nella Repubblica Democratica del Congo, **questo sciopero ha coinciso con diserzioni in seno alle truppe.**

Se ne potrebbero fare tanti di esempi, la borghesia ha risposto alla maggior parte di questi movimenti di lotta con la politica del blackout, della censura, del silenzio, a riprova del fatto che questi movimenti di lotta sono un sintomo di un crescente volontà di lottare da parte proletaria, che la borghesia non può certo incoraggiare.

In questa fase c'è un certo fiorire di sindacati di base (come in Belgio, Grecia o nello sciopero degli elettricisti inglesi).

Nello stesso tempo si sviluppa la propaganda sulla democrazia (vittoria dei governi di sinistra (o di centro-sinistra come in Italia), l'affare Pinochet ecc., le mistificazioni sulla crisi (la critica alla mondializzazione, gli appelli ad una sedicente "terza via" che utilizzerebbe lo Stato per tenere le redini di una "economia di mercato sociale") e si sviluppano le calunnie contro la Rivoluzione di ottobre, i bolscevichi e il comunismo in genere.

L'inizio del XXI secolo anche se in maniera discontinua questa ripresa della lotta di classe.

L'Argentina è stata percorsa da una grandissima lotta operaia e proletaria in tutta la fase della crisi generale del paese nel 2001-02, con il movimento di occupazione delle fabbriche (Fabricas Occupadas), con i piqueteros e con una resistenza al peggioramento delle condizioni di vita e lavoro che permane tuttora.

Gli operai marittimi della Corsica nel 2005 hanno bloccato i trasporti marittimi da e per l'isola, per contrastare la ristrutturazione delle linee di navigazione e dei porti.

I lavoratori dei trasporti in Iran, tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006, sono scesi in sciopero per ottenere la contrattazione collettiva (negata dal regime) e aumenti salariali, contro di loro si sono mossi i Consigli islamici (il sindacato di Stato iraniano) e c'è stata una forte repressione (700 scioperanti arrestati).

In Messico, alla fine del 2006 vi è stata la rivolta popolare e proletaria di Oxaca.

Nello Sri Lanka 2000 lavoratori che si occupano della costruzione di una linea ferroviaria ad alta velocità, hanno scioperato alla fine del marzo 2008 per più di dieci giorni; vogliono ottenere un aumento salariale, una maggiore sicurezza sul lavoro e la riassunzione di 100 lavoratori licenziati senza giusta causa. L'azienda che gestisce il grande progetto ha rifiutato ogni colloquio per contrattare con i dipendenti e per reprimere la protesta li ha invece minacciati duramente, sostituendoli con lavoratori in nero e arrivando a intimare il licenziamento di 600 persone.

In Cambogia gli operai di una fabbrica di abbigliamento di proprietà di una ditta di Hong Kong hanno iniziato a scioperare nel gennaio 2008 per migliori condizioni di vita, gli esponenti più combattivi erano stati licenziati, e i compagni di lavoro continuano la protesta anche in loro solidarietà.

In Romania è stato proclamato uno sciopero illimitato alla Dacia, primo produttore automobilistico del paese, quest'azienda era stata acquistata dalla Renault nel 1999; i 130.000 operai lamentano condizioni di vita misere, e rivendicano un aumento salariale. La Romania è uno dei paesi in cui sono avvenute negli anni scorsi le più imponenti delocalizzazioni industriali, grazie al costo del lavoro che è uno dei più bassi d'Europa (i salari medi si aggirano ora attorno ai 150 euro mensili), ma l'azienda fa valere il fatto che i lavoratori della Dacia godono, rispetto agli altri, di condizioni favorevoli (pasto in mensa, vacanze pagate) e minaccia i lavoratori di trasferire la produzione in paesi come l'India o il Marocco dove i salari sono ancora più bassi. Ma per ora gli operai non intendono abbandonare la loro lotta, finché non otterranno un

aumento salariale del 50%. Le tensioni in Romania sono però probabilmente destinate ad aumentare, nonostante la disoccupazione ufficiale sia molto bassa, infatti, i salari non permettono di sopravvivere e le condizioni di lavoro peggiorano continuamente. Il proletariato è dunque costretto sempre più a emigrare e sembra che a oggi circa il 10% della popolazione sia fuggita in altri paesi.

In Bolivia l'esercito boliviano ha tentato di respingere la popolazione che minacciava di occupare gli stabilimenti della compagnia Transredes, filiale boliviana del gruppo Shell, e quelli dell'Ashmore Energy International, per spingere il governo verso una reale nazionalizzazione del settore degli idrocarburi. Gli scontri hanno avuto luogo nei pressi del giacimento di gas della città di Camiri nel sud est del paese. Secondo le fonti dell'ospedale di Camiri e del municipio i feriti sarebbero stati una decina. Gli abitanti di Camiri, storica capitale petrolifera boliviana, hanno quindi cercato di impadronirsi delle installazioni di gas della Transeredes. Il loro obiettivo era spingere il governo "socialista" di Morales a indirizzare verso la loro città le rendite dovute all'estrazione del petrolio anche al fine di allargare gli impianti esistenti. Già il 29 gennaio 2007 la città di Camiri era stata oggetto di un blocco stradale che ne aveva impedito ogni collegamento con i vicini Paraguay e Argentina. La stessa capitale provinciale, Santa Cruz, fu colpita da questo blocco dei rifornimenti e già in quel caso l'obiettivo dei manifestanti era una più seria nazionalizzazione del settore energetico. Il presidente Morales ha fissato al 30 aprile la data ultima che dovrebbe portare alla rinazionalizzazione delle filiali boliviane della British Petroleum (BP), della Repsol YPF (REP.MC) e dell'Ashmore Energy. Dall'inizio del luglio 2008 uno sciopero paralizza in Brasile l'estrazione di greggio nei giacimenti di petrolio di Campos della Petrobras. L'obiettivo della lotta è quello del riconoscimento come giornata retribuita quella impiegata dai lavoratori per rientrare dalle piattaforme alla terraferma dopo due settimane di turno.

In Egitto c'è la lotta dei lavoratori di Mahalla El Kubra, il maggiore complesso di filatura e tessitura del Nord Africa e del Medio Oriente, situato nel governatorato di Gharbeya, a nord del Cairo. Già protagonisti nel biennio 2006-2007 e all'inizio del 2008 di iniziative di protesta, i dipendenti della Misr Spinning and Weaving Company rivendicano l'adeguamento dei salari al costo della vita (a fine febbraio l'inflazione ha raggiunto il 12,5%, ndr) e condizioni di lavoro più sicure. A sostegno dei 27.000 operai e impiegati della fabbrica, sindacati e organizzazioni per la difesa dei diritti dei cittadini hanno rivolto un appello alla popolazione, affinché non si rechi al lavoro, si astenga dal fare acquisti, indossi abiti neri ed esponga a finestre e balconi la bandiera egiziana: lo sciopero, nelle intenzioni degli attivisti politici, dovrebbe assumere il valore e le dimensioni di una giornata di disobbedienza civile nei

confronti delle autorità. Lo sciopero non è stato sostenuto dai Fratelli Musulmani, il maggiore movimento politico di opposizione al regime del presidente Hosni Mubarak. I Fratelli Mussulmani, in un comunicato ufficiale della Guida suprema Mohammed Mahdi Akef hanno espresso il proprio sostegno morale agli operai tessili, ma non hanno mai partecipato a nessuna manifestazione.

Negli U.S.A. il 1° maggio 2008, l'ILWU (il sindacato dei portuali) ha indetto uno sciopero contro la guerra in Iraq e in Afghanistan. Quello dei portuali è uno dei sindacati più militanti e radicali del movimento operaio U.S.A., dai tempi dei violenti scioperi a San Francisco negli anni '30 e '40'; perfino nel maccartismo l'Ilwu era in grado di organizzare scioperi come quello degli scaricatori di ananas e zucchero alle Hawaii nel 1953; negli anni '70 fu tra le prime formazioni contro la guerra del Vietnam. Oggi è fra i fautori d'iniziativa come la marcia di 30km sul porto di Los Angeles in collaborazione con i sindacati degli attori e degli insegnanti, contro il precariato, per la sicurezza del lavoro e a favore di riforme che tutelino l'ambiente (il porto di Long Beach è fra le infrastrutture più inquinanti).

In Indonesia gli operai si stanno riorganizzando dopo la violenta repressione appoggiata dai paesi imperialisti, con l'Indonesian Front for Labour Struggle (FNPBI).

Dal luglio 2007 in Polonia gli operai della FIAT si stanno mobilitando e organizzando per ottenere aumenti salariali e contrastare lo sfruttamento cui sono sottoposti per la produzione della 600. Lotte che si sviluppano in contrasto con Solidarnosc che è da tempo un sindacato di regime.

Nell'ex Repubblica Federativa Jugoslava gli operai della Zavasta si sono mobilitati contro i licenziamenti tra l'agosto e settembre del 2007, a seguito della mancata della cassa integrazione da parte dello Stato.

In Turchia, dove gli operai della Tuzla hanno scioperato il 27 e 28 febbraio 2008 contro gli omicidi sul lavoro. Per questa lotta 75 di essi sono stati arrestati, torturati dalla polizia e rilasciati dopo la pressione esercitata da 5000 manifestanti.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2003/04, gli autoferrotranvieri hanno ripetutamente violato la legge antis-ciopero. Rivendicando consistenti aumenti salariali, fuori e contro la concertazione di C.G.I.L. – C.I.S.L. – U.I.L. e nel 2004 gli operai di Melfi sono scesi in sciopero, rivendicando parità di salario a parità di lavoro nel gruppo FIAT e contrastando il modello di rapporti nella fabbrica improntato allo strapotere padronale e alla flessibilità totale. Oltre a queste lotte va segnalata la mobilitazione contro i licenziamenti FIAT, le mobilitazioni contro la “riforma” delle pensioni e del

mercato del lavoro (legge Biagi) ecc.

Queste lotte non costituiscono certo un movimento di lotta dispiegata e potente, ma sono un'avvisaglia di un possibile movimento contro l'accettazione delle compatibilità capitalistiche e fanno emergere settori di lavoratori che sono sempre più disponibili ad allargare il fronte della resistenza all'attacco borghese. In questo quadro il percorso istituzionale/elettorale rappresenta sempre meno un'opzione politica per settori consistenti di lavoratori.

Nel 2007 con l'accentuarsi della crisi la contraddizione capitale/classe operaia, si sviluppa ulteriormente, soprattutto in paesi come la Cina, quelli dell'Est Europa e dell'America Latina, dove si sono sviluppati lotte e rivolte operaie che, sono state nascoste o trascurate dai media.

Secondo dati ufficiali del governo cinese, le proteste di massa sono aumentate da 10.000 episodi, che coinvolgevano 730.000 manifestanti nel 1993, a 60.000 episodi, che coinvolgevano più di 3 milioni di persone nel 2003. Molti osservatori hanno liquidato le crescenti proteste operaie in Cina come localizzate apolitiche, attivismo "cellulare" (Lee 2007). Non così il governo cinese, oltre alla repressione delle proteste (che si innestavano con un'escalation dei conflitti sociali sul diritto alla terra e sul degrado ambientale nelle aree rurali), con la paura dell'ingovernabilità della Cina se si fosse continuato con il modello di sviluppo degli anni '90, tra il 2003 e il 2005 cominciò a spostare l'attenzione sulla promozione di un "nuovo modello di sviluppo" che puntasse a ridurre le disuguaglianze fra le classi e le regioni. Davanti a quest'ondata di agitazioni che rischiava di perturbare l'ordine sociale, persino il sindacato ufficiale (Acftu) modificò nel 2003 il suo statuto per "rendere prioritario la difesa dei diritti dei lavoratori (Chan, Kwan 2003).

Nel 2007 diventava anche chiaro che i cambiamenti stavano andando oltre il piano retorico. La manifestazione concreta più importante fu la nuova Legge sui contratti di lavoro, entrata in vigore il 1° gennaio 2008. La legge, rafforza la sicurezza del lavoro, ponendo restrizioni significative al diritto dei padroni di assumere e licenziare i lavoratori senza giusta causa. Nel maggio del 2008 una nuova Legge sull'arbitrato consente ai lavoratori di rivolgersi gratuitamente ai tribunali contro i padroni. Nel 2006 l'Acftu, di fronte al rifiuto della WalMart di permettere l'ingresso dei sindacati ufficiali nei suoi empori in Cina, iniziò una mobilitazione di base dei lavoratori, che fu vittoriosa (*Business 2006 –Magazine*).

Questo meraviglioso risveglio del proletariato cinese non è stato senza conseguenze, per quanto riguarda il capitale. Secondo il *Wall Street Journal*,⁷ il cambiamento della struttura dei costi nel Guandong "sta producendo effetti in tutto il mondo", poiché i padroni investono in "nuove zone più interne della Cina" e/o si dirigono verso "paesi più poveri, con livelli salariali più bassi" come il Vietnam e il

Bangladesh. Ma, là dove va il capitale, si trascina inevitabilmente il conflitto di classe. Nella stampa di Taiwan si trovano resoconti di un “esplosione di scioperi” in Vietnam, che ha colpito le aziende di proprietà straniera nel 2007 e 2008. Si dice che cresca il disagio tra gli uomini di affari di Taiwan (che sono uno dei gruppi più importanti di investitori) che vedono la situazione degli scioperi “peggiore sempre di più” (Lianhe-News 2008). **Benvenuta vecchia talpa.**

La crescita media dei salari in Cina, nell'ultimo biennio è stata circa del 20%, certamente inferiore rispetto alla crescita della produzione che della produttività, ma decisamente eccessivo rispetto alle attese degli investitori occidentali.

Anche l'est europeo, con la ripresa delle lotte operaie, è finito di essere l'Eldorado di molti padroni occidentali (italiani e padani in primo luogo). Lavoratori, agricoltori e studenti hanno protestato a metà gennaio del 2009 dimostrando davanti alle sedi dei Parlamenti e si sono scontrati con la polizia a Riga in Lettonia, a Vilnius in Lituania e Sofia in Bulgaria.

In Lettonia e Lituania, i sindacati, i partiti politici di opposizione e altre organizzazioni hanno indetto manifestazioni.

In Bulgaria, organizzazioni degli agricoltori, realtà associative e partiti di opposizione al governo di destra, hanno invitato ad agire. La mancanza di riscaldamento in Bulgaria, ha suscitato le proteste del 14 gennaio. La contesa tra Ucraina e Russia, da cui la Bulgaria si rifornisce di gas, ha causato la penuria di combustibile.

I politici e i media filo-capitalisti affermavano recisamente nel 1990 che il rovesciamento di quello che veniva considerato “socialismo” in questi paesi e la fine dell'Unione Sovietica avrebbe migliorato e illuminato ogni cosa. Invece, la recessione internazionale capitalista ha colpito l'Europa centrale e orientale altrettanto duramente che il resto del mondo, dato che le economie di questi paesi sono le più dipendenti dal capitale straniero. (*Journal des Finances*, Gen. 17).

Per vedere gli effetti della recessione, basta guardare alla Lettonia. Il prodotto interno lordo del paese è diminuito del 4,6 per cento nel terzo trimestre del 2008 e di circa l'8 per cento nel quarto trimestre. Alcuni economisti prevedono che in Lettonia il tasso di disoccupazione entro la fine del 2009 potrebbe raggiungere il 20 per cento. Ma invece di ritirare le truppe dall'Afghanistan, ha stabilito di accrescere il contingente entro il 2010 (*Baltic News Service*, Gen. 17).

In un'intervista sul sito Web lettone Chas, Peteris Krigers, a capo dell'*Association of Latvian Free Trade Unions*, ha spiegato il motivo della protesta del 13 gennaio a

Riga: *"Oggi nei sindacati c'è maggior preoccupazione riguardo l'economia nazionale: per lo sviluppo della produzione, il pagamento degli stipendi, la conformità con le leggi sul diritto del lavoro, ecc ... Inoltre la maggior parte delle politiche adottate in materia dal governo prima di Natale non sono conformi alla Costituzione e alla legislazione sul lavoro lettone."*(BBC Worldwide Monitoring).

In Lettonia, 126 manifestanti sono stati arrestati e alcuni sono rimasti feriti. Alcune auto della polizia sono state distrutte o notevolmente danneggiate. Si può vedere sul video disponibile su YouTube che i manifestanti, non solo giovani e maschi, ha fronteggiato per ore la polizia nella città vecchia di Riga, vicino al Parlamento.

In Lituania il 16 gennaio, 82 persone sono state arrestate e vi sono stati dei feriti. Il regime lituano pianifica di tagliare gli stipendi nel pubblico impiego del 15 per cento e ridurre i pagamenti della previdenza sociale. L'imposta sul "valore aggiunto" (IVA) è aumentata dal 18 al 19 per cento, accrescendo il costo del cibo, ed è stato eliminato il tasso più favorevole del 5 per cento sui beni di prima necessità (in vigore su alcuni alimenti e medicine).

Secondo il ministro degli Interni bulgaro Mikhail Mikhov, 3.000 persone hanno preso parte alla manifestazione del 14 gennaio. La polizia ne ha arrestato 150. All'incirca 14 poliziotti sono rimasti feriti e cinque loro auto sono state danneggiate *"in un duro scontro con la polizia"*. Il sindaco di Sofia ha proclamato l'allarme bomba quando sono stati esplosi dei petardi, e la polizia ha usato questo pretesto per caricare e disperdere la folla.

Anche in America Latina c'è stata una forte ripresa della lotta di classe, e non solo in Argentina⁸ e in Bolivia (pensiamo ai minatori, che sono storicamente la sezione più combattiva della classe operaia boliviana). Pensiamo agli incontri latinoamericani delle fabbriche recuperate dai lavoratori, che si sono tenuti nel 2005 a Caracas (Venezuela) e nel 2006 a Joinville (2006). Si sono trattati di incontri che si possono definire storici, perché si sono incontrati per la prima volta a livello continentale gli operai coinvolti nelle occupazioni di fabbriche, confrontando le rispettive esperienze e cercare di trarre delle conclusioni politiche dalla loro lotta.⁹

Questo risveglio del proletariato mondiale non è senza conseguenze per il capitale, esso produce l'effetto, che il capitale di fronte alla prospettiva di una limatura o di una decurtazione, dei favolosi extraprofiti che aveva ottenuto nel periodo precedente, dirotta altrove, soprattutto sui mercati internazionali, grosse masse di liquidi. Alla ricerca famelica di ritorni immediati sempre più alti.

Di fronte al caos che investe la società borghese su tutti i piani – economico, politico e anche ambientale (come si è potuto vedere di recente in Giappone) – solo il

proletariato può portare a una trasformazione radicale della società. La crisi insolubile dell'economia capitalista, le convulsioni crescenti che la caratterizzano, costituiscono le condizioni oggettive di questa trasformazione. E ciò da una parte obbligando il proletariato a sviluppare le sue lotte di fronte agli attacchi che egli subisce da parte della classe sfruttatrice. Dall'altra permettendogli di comprendere che queste lotte assumono tutto il loro significato come momenti di preparazione verso lotte più impegnative.

Molte delle lotte significative che si sono sviluppate in questi ultimi anni sono nate come risposta agli attacchi portati avanti direttamente dai governi in applicazione dei piani di "risanamento dei conti pubblici".

Questa risposta molto timida, particolarmente là dove questi piani di austerità hanno preso le forme più violente, in paesi per esempio come la Spagna e la Grecia, dove, tuttavia, la classe operaia aveva dato prova nel recente passato di una combattività relativamente importante, in un certo modo sembra che la brutalità stessa degli attacchi provochi un sentimento d'impotenza nei ranghi operai, tanto più che questi attacchi sono condotti da governi di sinistra. Paradossalmente è proprio là dove questi attacchi sembrano meno violenti, come in Francia, che la combattività operaia si è espressa più massicciamente, con il movimento contro la riforma delle pensioni dell'autunno 2010.

Allo stesso tempo i movimenti più di massa che si siano conosciuti non sono venuti dalle metropoli imperialiste, ma dai paesi della periferia del capitalismo, particolarmente in un certo numero di paesi del mondo arabo, e specificamente la Tunisia e l'Egitto dove, alla fine, dopo aver tentato di soffocarli con una feroce repressione, l'imperialismo e le borghesie locali sono stati costretti a licenziare i dittatori del posto. Questi movimenti non erano delle lotte operaie classiche come ce n'erano state in questi paesi in un recente passato (le lotte di Gafsa in Tunisia nel 2008, e come si è visto prima con gli scioperi nell'industria tessile in Egitto, durante l'estate del 2007, che ricevettero la solidarietà attiva da parte di numerosi altri settori). Infatti hanno preso spesso la forma di rivolte sociali in cui si trovano associati ogni sorta di settore della società: lavoratori del settore pubblico e privato, disoccupati, ma anche dei piccoli commercianti, degli artigiani, liberi professionisti, ecc. E' per questo che il proletariato, il più delle volte, non è comparso direttamente in maniera distinta (come è apparso, per esempio, in Egitto verso la fine delle rivolte), ancor meno assumendo il ruolo dirigente. Tuttavia, all'origine di questi movimenti (cosa che si rifletteva in molte delle rivendicazioni portate avanti fondamentalmente le stesse cause che sono all'origine delle lotte operaie negli altri paesi:

l'aggravamento considerevole della crisi, la miseria crescente che questa provoca all'interno di tutta la popolazione non sfruttatrice. E se in generale il proletariato non è apparso direttamente come la classe in questi movimenti, la sua impronta era ben presente in questi paesi un peso notevole, particolarmente attraverso la solidarietà che si è manifestata nelle rivolte.

Tutto questo sta a dimostrare che il movimento della classe operaia mondiale nell'avvenire sarà costituita non solo dallo sviluppo delle lotte di massa nei paesi centrali dell'Europa occidentale, ma anche dalle lotte che si sviluppano nelle periferie del mondo. Lo sviluppo di un collegamento a livello internazionale tra i vari settori del proletariato che cominciano a muoversi, deve essere un terreno di lavoro per i comunisti, più che mai necessario.

CONTRADDIZIONI INTERIMPERIALISTICHE, GUERRA E SVILUPPO DEL FASCISMO NEI PAESI IMPERIALISTI

Nel 1991, si sviluppa la tendenza alla guerra imperialista contro i popoli oppressi del sud. Approfittando del vantaggio tattico determinato dal crollo del revisionismo nei paesi dell'Est dove ancora sussistevano ancora alcune precedenti conquiste della fase della costruzione del socialismo cessata nel 1956 e di fronte alle prime avanguardie dell'offensiva strategica della Rivoluzione Proletaria Mondiale (Perù, Filippine ecc.) l'imperialismo scatena un'offensiva controrivoluzionaria generale che pretende di scongiurare la rivoluzione come tendenza generale, storica e politica. Dalla guerra del golfo del 1991 gli U.S.A. si ergono a superpotenza generale, causando un'accentuazione delle contraddizioni tra le diverse frazioni della borghesia imperialista (U.S.A. contro paesi europei – Francia e Germania principalmente – la Russia e la Cina). Ora l'offensiva controrivoluzionaria non nega la tendenza alla rivoluzione e all'accentuarsi della lotta di classe a livello internazionale, ma cerca di contrastare queste tendenze e di prevenirne l'ampliamento. Va contro la corrente della storia. Ed è diretta contro la classe operaia e il proletariato mondiale.

Con l'acutizzarsi della crisi e della concorrenza, aumenta lo scontro tra le diverse frazioni borghesi che sono impossibilitate a governare come nel passato e quindi spingono verso la definizione di nuovi equilibri politici e sociali. La borghesia imperialista mette in atto delle spinte politiche per determinare un esecutivo più forte. Per rendere più competitivo il sistema, per la borghesia italiana è necessario operare

profonde ristrutturazioni che richiedono un ridimensionamento della piccola e media produzione capitalistica, che in Italia ha dimensioni ben più grosse che negli altri paesi occidentali, la maggior quantità di questi settori piccoli borghesi è un'eredità del ciclo economico precedente, quando il regime DC li favoriva per dare delle basi sicure al proprio blocco sociale. Contemporaneamente la borghesia italiana cerca di rinsaldare un nuovo blocco sociale. In questa fase si accentua ulteriormente il processo d'integrazione imperialista delle forze riformiste. In questo periodo di crisi, queste forze per difendere le compatibilità capitaliste, devono far ingoiare ai lavoratori ogni rospo, non solo: sfornano soluzioni per risolvere i problemi del capitalismo, sia sul piano economico-sociale, sia sul piano politico. Ovviamente, in queste soluzioni, il proletariato è a priori subordinato e piegato agli interessi del capitale. Queste forze, nonostante che in alcune di loro rimangono segni del loro passato (PRC, PdCI) sono ormai forze esclusivamente borghesi. L'importanza che rivestono per la borghesia sta nel fatto che tuttora influenzano, grazie alla loro presenza in C.G.I.L. – C.I.S.L. – U.I.L. e componenti del sindacalismo di base (penso a componenti come le RDB e SDL prima e successivamente l'USB che con le loro firme "tecniche", cercano di farsi legittimare dal padronato e dalle amministrazioni pubbliche che garantisce a queste sigle l'agibilità sindacale), settori significativi di lavoratori. E grazie a quest'influenza, che riescono a far passare la riduzione dei salari, l'eliminazione delle pensioni, la diffusione della precarietà. Per questo sporco lavoro, molti dirigenti politici e sindacali riformisti hanno come premio di fine carriera un posto negli Enti di gestione pubblica, nei ministeri o com'è successo a Bertinotti e a Marini, la presidenza della Camera e del Senato.

Tutto ciò conferma la giustezza dell'analisi marxista, il capitalismo da quando è entrato nella fase imperialista ha perso ogni contenuto progressivo, perciò in atto è un processo di evoluzione del capitalismo, che sta passando da una democrazia parlamentare a un regime oligarchico/autoritario, in cui le richieste delle masse sono sempre più marginalizzate.

RIVOLUZIONE E GUERRA POPOLARE DI LUNGA DURATA

La Guerra Popolare di Lunga Durata è la teoria militare del proletariato tracciata da Mao, che deve essere specificata per ogni tipo di paese a seconda che sia imperialista o arretrato e dipendente. La Guerra Popolare mondiale è la risposta adeguata che serve

a impedire la guerra imperialista, e se questa scoppia per trasformarla in guerra popolare. **Noi comunisti facciamo la guerra per distruggere la guerra, e attraverso la guerra stabilire la pace durevole ovvero il comunismo.**

Per giungere al comunismo, bisogna portare avanti tre tipi di rivoluzione:

- 1) La rivoluzione di nuova democrazia. Essa si sviluppa nei paesi dipendenti e arretrati, ed è diretta dal proletariato che instaura la dittatura congiunta delle seguenti classi: proletariato, contadini, piccola borghesia e in determinate condizioni, la media borghesia.

La rivoluzione socialista. Si sviluppa nei paesi imperialisti e dovunque il Modo di Produzione Capitalista è sviluppato. Essa instaura la dittatura del proletariato.

La rivoluzione culturale. Si sviluppa sotto la dittatura del proletariato, serve per sottomettere ed eliminare ogni ricomparsa del capitalismo e combattere anche con le armi le bramosie di restaurazione capitalistica, essa rafforza la dittatura del proletariato.

Storicamente, ogni classe non ha mai preso il potere in una volta sola, **ma attraverso un processo di restaurazioni e controrestaurazioni**, anche il proletariato dovrà passare attraverso questo processo perché la borghesia non cesserà mai di riconquistare il potere perduto. Questa lotta tra restaurazione e controrestaurazione una legge storica che si attua fino a che non si instauri definitivamente la dittatura del proletariato. Nella storia mondiale, possiamo prendere due esempi di questa legge:

- 1) In Cina la classe feudale impiegò 250 anni per schiacciare definitivamente ogni tentativo di restaurazione del Modo di Produzione Schiavistico.

In Europa, la borghesia impiegò 300 anni per instaurare definitivamente il proprio dominio, contro il Modo di Produzione Feudale.

Per questi motivi noi comunisti affermiamo che la violenza rivoluzionaria è una legge universale per prendere il potere.

La guerra popolare di lunga durata non è solo per le campagne, le montagne, le selve andine e jungle asiatiche, ma anche per le metropoli e realtà urbane. Pensiamo al paro armado di Lima nel 1992 e al paro armado nazionale durato tre giorni nel maggio 1993. In tutte le realtà dove si sono sviluppate le guerre popolari, l'organizzazione delle masse nelle zone liberate corrisponde sia alle leggi della guerra di movimento

sia alle leggi della rivoluzione di Nuova Democrazia, non è un caso che mentre contemporaneamente alla guerra popolare c'è la costruzione del nuovo potere. Ne sono esempio l'affermazione e la tenuta dopo 12 anni della guerra popolare in Nepal (nonostante tutte le sue deviazioni) e in Perù dopo 28 anni. L'importanza della guerra popolare oggi per il mondo intero (che corrisponde se dotata di una linea di massa, alla guerra di classe di lunga durata nei paesi capitalisti come il nostro), non è data solo dal fatto che essa si dimostra resistente, ove diretta da partiti autenticamente comunisti, in paesi molto grandi e molto diversi (dal Perù alla Turchia, dal Nepal all'India arrivando alle Filippine) ma deriva soprattutto dalle esperienze storiche della Resistenza in Europa, dell'esperienza della guerra popolare di lunga durata in Cina e dagli insegnamenti che questa esperienza ha portato alla classe operaia ed al proletariato mondiale. L'oscuramento delle notizie da parte dei media internazionali per quanto attiene alle guerre popolari ossia della rivoluzione proletaria mondiale, significa che ormai la borghesia agonizzante combatte con colpi mortali in ogni caso sempre più disperati, ma comunque non può impedire alle masse popolari di combattere.

Non ha invece resistito nel Tricontinente né il modello fochista, che si riproduce oggi dopo più di 40 anni in Colombia, né il modello guerrigliero urbano con l'esperienza brasiliana di Marighella e con quella dei Tupamaros in Uruguay.

Ritengo che bisogna sapere trarre delle conclusioni: la Guerra Popolare di Lunga Durata è una guerra delle masse e la si può realizzare solamente appoggiandosi a esse. Che per portare avanti la Guerra Popolare di Lunga durata bisogna tenere presenti 4 problemi fondamentali:

1) L'ideologia del proletariato, ovvero il marxismo-leninismo-maoismo.

La necessità di un Partito che diriga la guerra popolare.

La necessità di stabilire il cammino della guerra popolare secondo le condizioni concrete di ogni paese.

La creazione di basi di appoggio e della creazione di un nuovo potere.

Questi sono nodi da sciogliere per ogni comunista.

SULL'IMPORTANZA DELL'ESPERIENZA DEL PARTITO COMUNISTA DEL PERÙ

Ritengo importante l'esperienza del Partito Comunista del Perù per due motivi:

- 1) Dopo la presa del potere da parte dei revisionisti in Cina dopo la morte di Mao (1976) è stato il primo Partito Comunista che assume il maoismo come terza, nuova e superiore tappa dell'ideologia del proletariato internazionale.

Nel 1980 lanciare la Guerra popolare di lunga durata, che è stata l'inizio delle altre guerre popolari nel mondo.

Il riconoscere al Partito Comunista del Perù il ruolo di essere faro per il Movimento Comunista Internazionale non significa fare del terzomondismo, ma riconoscere che il PCP si batte (nella teoria e nella prassi) su dei principi universali per il movimento comunista quali: 1

- 1) La contraddizione, legge fondamentale e unica dell'incessante trasformazione.

Le masse fanno la storia.

Lotta di classe, dittatura del proletariato e internazionalismo proletariato.

Necessità del Partito Comunista Marxista Leninista Maoista che applichi con fermezza l'indipendenza, l'autodeterminazione e l'autosostentamento.

Combattere l'imperialismo, il revisionismo e la reazione congiuntamente e implacabilmente.

Conquistare e difendere il potere con la guerra popolare.

Militarizzazione del partito e costruzione concentrica dei tre strumenti della rivoluzione (Partito, Esercito e Fronte).

Lotta fra le due linee, come forza stimolatrice dello sviluppo del Partito.

Trasformazione ideologica costante.

Servire il popolo e la rivoluzione proletaria mondiale.

Inoltre il PCP è stato il primo e forse l'unico Partito Comunista del Tricontinente ad appoggiare senza esitazione alcuna i movimenti di lotta armata all'interno delle metropoli imperialiste (*Intervista a Gonzalo pubblicata dai Quaderni di Controinformazione e da Rossoperaio*)

Sulle Contraddizioni

Come dicevo prima, sono d'accordo con la tesi che ora la contraddizione principale è quella imperialismo/popoli oppressi e che questa contraddizione si sta fondendo con quella classe capitale/classe operaia, poiché la classe operaia si è allargata a livello mondiale in termini assoluti, dovuto al fatto che nei paesi della periferia, vale a dire nei paesi che fino alla seconda guerra mondiale erano sottoposti a un dominio formale e spesso parziale dei paesi imperialisti, oggi si sono sviluppate aree di sviluppo capitalistico.

Se applichiamo la legge delle contraddizioni alla rivoluzione, poiché la contraddizione regna in tutte le cose, alla rivoluzione si contrappone la controrivoluzione. La difensiva strategica della rivoluzione mondiale opposta all'offensiva della controrivoluzione ha origine con la Comune di Parigi del 1871 e termina con la seconda guerra mondiale, l'equilibrio strategico si ha col trionfo della rivoluzione in Cina nel 1949, col poderoso sviluppo del movimento di liberazione nazionale e con la Rivoluzione Culturale Proletaria. La rivoluzione entra nella fase dell'offensiva strategica intorno alla metà degli anni '80 del XX secolo. Segni evidenti di tale processo si hanno con la guerra Iraq – Iran come risposta alla rivoluzione iraniana del 1979 dove il proletariato è stata la forza sociale decisiva e la spinta della rivoluzione,¹⁰ con l'invasione da parte dei sociaimperialisti dell'Afghanistan a essa si contrappose una resistenza popolare che non era certamente composta tutta da islamici, con la rivoluzione in Nicaragua contrastata dall'imperialismo U.S.A., **ma il segno più evidente fu l'inizio della Guerra popolare in Perù. Come si diceva prima, a questo inizio di offensiva rivoluzionaria, l'imperialismo sviluppò con la prima guerra del golfo del 1991 la propria controffensiva.**

Attualmente è nelle nazioni oppresse dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina che si trova la zona principale dove si sta sviluppando la rivoluzione proletaria mondiale, grazie soprattutto allo svilupparsi delle guerre popolari guidate dai partiti comunisti marxisti leninisti maoisti. Il proletariato e le masse popolari di questi paesi combattono e infliggono colpi all'imperialismo. Il problema sorge è che in nazioni come l'Iraq, l'Afghanistan, la Palestina, il Libano (solo per citare paesi in cui lo scontro l'imperialismo – e il sionismo – è forte) mancano autentici partiti comunisti, capaci dirigere le masse popolari di questi paesi verso la vittoria contro

l'imperialismo, la distruzione degli apparati statali dominati dal capitalismo burocratico come si sta facendo in Perù. Ritengo sia da respingere tutte le posizioni che ripongono la subalternità di quello che è definito Terzo Mondo, riproponendo la centralità della lotta rivoluzionaria delle metropoli imperialiste. Non è un caso che chi ripropone questa posizione, l'unica resistenza all'imperialismo è vista solamente la resistenza irachena, palestinese, libanese, che guarda caso proprio dove non ci sono partiti comunisti maoisti a guidare la lotta. La contraddizione borghesia/classe operaia rimane la contraddizione fondamentale. La borghesia (classe in decadenza) a causa della crisi in atto conduce contro la classe operaia e le masse popolari una vera e propria guerra non dichiarata. È un attacco capillare che fa ogni le sue vittime, che solo in Italia sono: gli oltre 1000 morti l'anno che muoiono sul lavoro, delle decine di migliaia che muoiono a causa delle malattie contratte sul lavoro (pensiamo solamente all'amianto), dal precariato diffuso, dai licenziamenti, dagli affitti impossibili da pagare, dalle torture fatte con mezzi tecnologicamente avanzati ecc. Una guerra fatta in sostanza da atti che determinano a peggiorare le condizioni di vita e di lavoro.

RESISTENZA E REPRESSIONE

A tutto questo la classe oppone una resistenza. Qui in Italia è fatta da tanti esempi (questo per contrastare chi teorizza la fine della lotta di classe e delle classi sociali in genere all'interno delle metropoli imperialiste): la lotta degli operai di Porto Marghera che hanno attuato blocchi stradali e delle portinerie, la lotta degli operai di Melfi, quelli delle cooperative che cominciano a lottare contro il moderno schiavismo che si sviluppa nelle cooperative (in realtà quelle che sono definite cooperative è moderno caporalato, poiché svolgono la funzione di intermediazione di lavoro a basso costo e zero diritti), ma rischio di ripetermi poiché prima mi sembra di aver fornito abbastanza esempi su quanto sia sviluppata la lotta di classe a livello interno e internazionale. Lotte che spesso travalicano la legalità esistente (legalità che serve ad imbavagliare la classe), che creano problemi di ordine pubblico, in altre parole diventano un problema politico.

E per questi motivi che nasce la repressione in tutti i paesi imperialisti. Repressione che colpisce individuo o organismo che è o potrebbe diventare un centro d'orientamento, promozione o direzione della classe. Repressione che si manifesta anche con leggi repressive, con il pretesto di "difendere la popolazione dal terrorismo islamico", "per la difesa del territorio".

Questa guerra non dichiarata a volte si esprime alcune volte in forme aperte, come nell'autunno 2005 in Francia, nel 2008 in Grecia e dura tuttora e nel 2011 in Gran Bretagna. Qui si sono espresse da parte delle masse proletarie e sottoproletarie forme di lotta che andavano dalla resistenza contro la polizia, all'assalto contro i commissariati, tanto che l'organizzazione dello Stato per un breve periodo di tempo perse il controllo di alcune zone metropolitane. In sostanza, (certo in maniera non dichiarata) si sono espressi due poteri, quello dello Stato borghese, e quello disorganizzato dei proletari (che erano prevalentemente giovani) che hanno spinto verso l'organizzazione spontanea per esercitare il diritto alla ribellione contro il sistema.

QUALI COMPITI?

Ritengo che uno dei compiti dei comunisti sia l'organizzazione scientifica della classe. Se come dicevo prima, sono d'accordo che anche nelle metropoli imperialiste la forma di una guerra di classe di lunga durata, diventa importante stabilire un Nuovo Potere. Ma cosa significa in un paese come il nostro stabilire un nuovo potere? Significa, dal mio punto di vista saper applicare la linea di massa, imparare a fare inchiesta nelle fabbriche, negli uffici, nei call center, nei quartieri, in sostanza in tutti i luoghi dove vivono e lavorano i proletari e le masse popolari. Ma principalmente significa saper sviluppare organismi del Nuovo Potere che deve significare in sostanza Consigli di fabbrica, di quartiere, comitati che sorgono da esigenze della classe, in un rapporto gerarchico che parte da basso verso l'alto.

Negare che nei paesi imperialisti si possa sviluppare organi di nuovo potere significa negare la validità della guerra popolare.¹¹ E' strategico, per la costruzione del Nuovo Potere la costruzione del Fonte Unico delle masse popolari. Fronte che sappia unire la lotta della classe operaia (compreso i sindacati di base che operano nel terreno di classe) e quello sociale della varie realtà proletarie e popolari che operano in vari ambiti della realtà sociale (casa, sanità, carcerario ecc.). Fronte che operi anche sul piano delle "armi non letali", e della tortura elettronica.

In pratica se una volta gli organismi di massa avevano (e hanno ancora adesso) il compito d'intervento politico nelle varie situazioni di lavoro e nel sociale in genere con assemblee, riunioni, formare comitati, creare organizzazione, manifestazioni, assemblee, plenarie, coordinamenti, presidi, picchetti, spazzolate, occupazioni, autodifesa, antifascismo militante, rendo ecc., utilizzano volantini, giornali, manifesti,

radio; creando rapporti con radio, giornali quotidiani, avvocati e attraverso essi con magistrati democratici. Oggi questi organismi di massa devono avere come compito aggiunto: l'organizzazione di autodifesa elettronica contro questo di armi e creare centri di difesa per persone attaccate elettronicamente e altri strumenti.

Senza la costruzione di questo sistema rivoluzionario delle masse in costruzione nella realtà e nelle lotte di ogni giorno, senza correlazione ed unità di queste, non è possibile poi avere questo strumento come semplice esplicitazione della linea del Partito, se il Partito non è sviluppato.

Rispetto alla costruzione del fronte l'esperienza attuale dimostra che:

- 1) E' falso che non esistano possibilità di spazio politico rivoluzionario nei movimenti e nelle masse.

E' falso che il sindacato di classe in costruzione non sia la parte migliore e più avanzata dell'autonomia di classe.¹²

E' vero invece che per sconfiggere l'imperialismo¹³ occorre l'unità di tutti gli autentici rivoluzionari.

Ritengo che un terreno comune di confronto politico tra i comunisti che si riconoscano nei seguenti assunti:

- 1) La lotta armata delle BR sino al 1981, delle BR-PCC sino al 1984, dell'UdCC sino al 1987, dei comunisti combattenti in varie forme organizzate, sino al 2003, è stata la più alta espressione di lotta degli decenni in Italia.¹⁴

I suoi limiti ed errori sono patrimonio del Movimento Comunista e non degli opportunisti, che siano dentro e fuori dalle galere.¹⁵

- 2) La rivoluzione va condotta con i tre strumenti della rivoluzione.
- 3) Occorre la costruzione di un pensiero ideologico rivoluzionario alla base della costruzione del Partito.

Questo pensiero può essere incarcerato e dirigere lo stesso, ma nessun prigioniero può dirigere la rivoluzione od aspirare ad andare al di là del ruolo di resistere e contribuire, nonché di tentare l'evasione in ogni momento ed occasione possibile.

La tortura, fisica o psichica o meno che sia, è estranea ai principi del

comunismo rivoluzionario, ed è la tra le masse ed in forma di centralismo democratico e di rivoluzione dal basso,¹⁶ che va condotta la lotta ideologica e la chiarezza sui fatti accaduti che possono avere creato difficoltà o problemi al movimento rivoluzionario, non altrove né con chicchessia di altro.

Nel lavoro di massa della costruzione del terzo strumento, principale è il sindacato di classe.

- 4) Nel lavoro di costruzione del secondo strumento, principale è la pratica di massa. 9)

Nel lavoro di costruzione del primo strumento, principale è il pensiero rivoluzionario e l'unità ideologica forgiata nel maoismo.

Oggi nel Movimento Comunista Internazionale la "linea dirigente" è quella del PCP, la linea rivoluzionaria che si è dimostrata magistrale nella Guerra Popolare da più tempo nell'essere al contempo marcata da ideologia rivoluzionaria e priva di tendenze neorevisioniste e priva di tendenze o di mediazione con il revisionismo. Non va confusa poi la "linea dirigente" con le dimensioni e la situazione specifica del conflitto. I detrattori della GP in Perù dovrebbero ben ricordare che una rivoluzione non è un pranzo di gala e che è fatta di avanzamenti e anche di tornanti e di arretramenti tattici. Questo per dire due cose: che la GP del Nepal è ancora importante, nonostante la lotta della componente neorevisionista e incaponata dal precedente dirigente del partito, e che la GP dell'India è importantissima, ed ha tutto il nostro sostegno, ma non è la "linea dirigente" nel m.c.i.. Dire "linea dirigente" deve avere la capacità di non assolutizzare, di vedere le diverse F.E.S. e situazioni. Per esempio difficilmente si può negare che la "linea dirigente" nel m.c.i. nei paesi imperialisti fosse, fino al 1989, quella data dalla alleanza RAF-BRppc, anche se non era la linea maggioritaria e se ha fatto la fine che ha fatto.

Per costruire il PC effettivamente nella pratica del nostro paese è necessario un confronto tra i comunisti che sappia andare oltre le specifiche realtà.

1 È il rapporto che esiste tra plusvalore e capitale variabile (pv/v) detto anche saggio di plusvalore.

2 Lenin negli anni '10 del XX secolo prestò molta attenzione alle lotte che si sviluppavano in India, in Persia e in Cina, prospettando che la rivoluzione socialista non sarebbe stata fatta dai proletari europei e nordamericani, ma anche dai popoli che erano sotto il giogo coloniale e che lottavano contro i propri oppressori. In sostanza prospettava la fusione di due forze: quella del movimento proletario internazionale e quella del movimento di liberazione nazionale e che il peso delle masse delle nazioni oppresse che costituisce la maggioranza della popolazione mondiale è un fattore decisivo per la vittoria della rivoluzione proletaria internazionale.

3 K. Marx, *Critica del programma di Gotha* (1875).

4 Lenin, *Stato e rivoluzione* (1917).

5 Questa lenta ripresa della lotta di classe, è stata utilizzata dai sindacati con la pratica consolidata del recupero/pompieraggio, da una parte per un recupero di un rapporto con i lavoratori e dall'altra per incrementare e sviluppare la loro legimitazione rispetto alla borghesia e al suo Stato.

6 Partecipò un quarto del proletariato danese a questo sciopero.

7 *Cina: epicentro emergente del conflitto operaio mondiale?* di Beverly E Lu Zhang, articolo tratto da *La lunga accumulazione originaria* a cura di Devi Sacchetto e Massimiliano Tomba.

8 Pensiamo al movimento di occupazione delle imprese e della relativa gestione da parte dei lavoratori. Tale movimento raggiunse almeno 120 imprese. per coordinare le attività a livello nazionale tali imprese sorse nel 2001 il Movimento Nazionale delle Imprese Recuperate (MNER), che raggruppa la maggior parte delle imprese occupate.

9 Vedere Link http://www.marxismo.net/amlat/incontro_latina_1005.html,

http://www.marxismo.net/amlat/riun_cogeven1005.html

10 Sebbene sconfitta dalla controrivoluzione islamica, la rivoluzione iraniana è stata un passaggio importante per la Rivoluzione Proletaria Mondiale, non bisogna scordare che i lavoratori crearono gli shoraz, strutture consiliari assimilabili ai Soviet.

11 In India dove i comunisti di questo paese hanno dovuto risolvere il problema di trasformare le ampie e massicce lotte armate che c'erano dagli anni '60 in guerra popolare, il ruolo delle basi d'appoggio ha avuto un ruolo centrale.

12 Per autonomia di classe bisogna intendere l'autonomia del proletariato dalle compatibilità del capitalismo, l'autonomia dai capitalisti, dai governi borghesi e dai riformisti e revisionisti che sono gli agenti della borghesia all'interno del della classe operaia e delle masse popolari.

13 A partire dal proprio imperialismo. Un'autentica lotta antimperialista in un paese imperialista come l'Italia pur con tutte le incrostazioni feudali che ha, **comincia quando si combatte la propria borghesia, il proprio governo imperialista.**

14 Con questo si intende rimarcare la differenza tra ruolo rivoluzionario e ruolo opportunisto (Walter Alasia 1980-1983), dissociatorio (Prima Linea) e delle altre tendenze liquidatrici al servizio della controrivoluzione.

15 Non possono certamente esserlo gruppi come quello di Franceschini (1982), quello dei 51 e le varie LOD carcerarie.

16 Nel senso ce non vi può esserci un autentico processo rivoluzionario senza un protagonismo in prima persona delle masse.